

# Un mondo in frantumi A world in pieces

Giuseppe Campanella<sup>(1)</sup>

**A**scolto ogni tanto i commenti di conoscenti sugli avvenimenti politici mondiali. "È un disastro, il mondo va in frantumi, la gente ha perso la testa" sono le considerazioni abituali sulle zone "calde" del pianeta, ad esempio ex Jugoslavia, Medio Oriente, ex URSS.

È una visione miope dei problemi. Assagioli ci ha insegnato che, come esiste una psicosintesi individuale, così esiste una psicosintesi delle nazioni <sup>(1)</sup>. Come ogni essere umano è la cellula dell'organismo-nazione, così le nazioni sono gli organi di un più vasto organismo, il nostro pianeta.

Da circa due secoli assistiamo in ogni parte del globo a guerre d'indipendenza, guidate prima da pochi uomini coraggiosi, più di recente scaturite sempre più spesso dalla rivolta di intere popolazioni. Esse vogliono affermare il diritto all'autodeterminazione, che equivale all'individuazione per ogni essere umano. In nome dell'autodeterminazione si sacrifica la propria vita e si cospira, si attende, si uccide.

I popoli che avevano subito un lungo dominio di un'altra nazione o che erano stati massificati in una federazione con un forte potere centrale, come nell'URSS, riscoprono ed affermano la propria identità. L'afflusso energetico del "passaggio di era" che stiamo vivendo accresce ed accelera questi conflitti, facendo apparire drammatica la situazione contingente. Laddove sorgono fazioni, leaders in contrasto tra loro, laddove regna l'insicurezza e la precarietà, sembra di vedere su scala più vasta ciò che accade dentro ciascuno di noi quando siamo in balia delle nostre subpersonalità e la centralità dell'io è ancora lontana.

Per alcuni popoli questo progresso verso la costituzione di una nazione libera e definita nei suoi confini, nel suo governo, nelle sue istituzioni, ci appare scontato, "fisiologico". Questo può dirsi per gli stati dell'ex blocco sovietico, per la Germania, ma potrà essere così per quei

**E**very now and then I listen to the comments of friends and acquaintances on what is happening in world politics. "It's a disaster, the world is going to pieces, they have lost their heads" are the usual comments on the "hot" zones of the world, for example; ex Yugoslavia, the Middle East, ex Russia.

This is a short-sighted vision of the problems. Assagioli taught us that just as an individual psychosynthesis exists so does a psychosynthesis of nations <sup>(1)</sup>. Just as every human being is a single cell of the organism-nation, so nations are the organs of a greater organism, our planet.

For about two centuries all over the world there have been wars of independence, first fought by a few courageous people, and more recently more often caused by whole populations. These people want to confirm their right to autodetermination, which is equal to the individualisation for each human being. In the name of autodetermination these people sacrifice their own lives, they conspire, they attack, they kill.

The people who had had a long period of being ruled by another nation or of having been brought together in one federation with a strong central government, as in the U.S.S.R., rediscover and confirm their own identity. The energy influx of the "changing of the era" that we are now experiencing increases and accelerates these conflicts, making the contingent situation appear dramatic. Wherever factions, leaders who are in disaccord amongst themselves, wherever insecurity and precariousness exist, it appears that we can see, on a vaster scale, that which is happening inside each of us when we are under the power of our subpersonalities and the centrality of I is still far away.

For some peoples this progress towards the constitution of a free nation, defined in its borders, in its government, in its institutions, is taken for granted;

popoli che hanno iniziato da poco questo cammino di individuazione, come il popolo curdo?

Meno fisiologico ci appare il processo di individuazione, quando si tratta di scontro tra etnie o gruppi religiosi all'interno di una nazione. È questo il caso ad esempio dei musulmani e dei cristiani nella ex-Jugoslavia, dei palestinesi ed ebrei in Israele, dei protestanti e cattolici in Irlanda del Nord. Un elemento superiore, la fede religiosa, è all'origine di queste guerre, come in passato in tante altre occasioni. La religione invece di "legare insieme" (è il significato di religare) separa, oppone. Lo sviluppo transpersonale è ancora remoto: il fanatismo, espressione deteriorata della tendenza devozionale (vedi "I tipi umani" di Assagioli), diventa la negazione esteriore di una profonda istanza dell'uomo.

In questi casi le guerre ci sembrano "patologiche", senza via d'uscita. Eppure di recente abbiamo avuto un segnale, quello dell'accordo tra ebrei e palestinesi, della possibilità di avviare a soluzione anche questi lunghi e sanguinosi conflitti. Naturalmente vi sono anche le guerre scatenate da interessi economici, come quella del Golfo. Queste guerre rappresentano spesso un'ulteriore fase di autoaffermazione nel processo di individuazione nazionale.

Le guerre sparse lungo il cammino verso la psicosintesi delle nazioni sono una fase inevitabile, necessaria ed in un certo senso auspicabile nell'evoluzione dell'umanità. Il nostro secolo, da questo punto di vista, è stato la naturale prosecuzione dell'ottocento. Non sappiamo quanto ancora durerà questa fase, ma certamente non appare prossima alla sua conclusione. Essa costituisce una premessa, perchè una volta composto il mosaico variegato e articolato dell'umanità, si arrivi gradualmente alla psicosintesi fra le nazioni, alla coscienza del pianeta come un unico organismo, una piccola astronave su cui viaggiamo nello spazio.

Molti uomini, alcuni gruppi, qualche governo hanno cominciato a capire che le cose stanno così e orientano le loro azioni in modo illuminato. Hanno capito che l'individuazione di ogni popolo significa in definitiva accrescere la ricchezza e completezza dell'organismo-umanità. Allora ogni popolo potrà operosamente dare il suo contributo, ricevere i molteplici apporti degli altri, integrandosi in una interdipendenza che appare un'esigenza imprescindibile, come ha detto Roberto Assagioli.

Se abbiamo questa consapevolezza, le lacerazioni di oggi non possono generare uno sterile pessimismo, ma ci indicano un ulteriore, anche se doloroso, passo avanti nel cammino dell'umanità.

□

(1) In "Dalla coppia alla comunità umana" e "La psicosintesi delle nazioni e dell'umanità", lezioni del 1965.

(\*) Direttore del Centro di Psicosintesi di Napoli.  
Membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto di Psicosintesi.

"physiological". This could be true for the states of the ex soviet block, for Germany may be, will it be possible for these peoples who have just begun this path of individualisation, such as the Kurds?

The process of individualisation appears less physiological when this means conflicts between ethnic or religious groups within a nation. This is the case, for example, of the Muslims and the Christians of ex Yugoslavia, the Palestinians and the Jews in Israel, the Protestants and the Catholics in northern Ireland. A superior element, religious faith, is at the base of these wars, as in the past on many other occasions. Religion, instead of "linking together" (this is the meaning of "religare", "to join") separates, opposes. Transpersonal development is still remote: fanaticism, the inferior expression of the devotional tendency (see "Human types" by Assagioli), becomes the external negation of a profound need of humankind.

In these cases wars appear to be "pathologic", with no way out. Or more recently we have had a signal, the agreement between the Jews and the Palestinians, of the possibility of a solution to these long and bloody conflicts. Naturally there are also those wars that are begun out of economical interests, such as the Gulf war. These wars often represent a further phase in the process of self affirmation in national individualisation.

The wars strewn along the path towards the psychosynthesis of nations are an inevitable phase, necessary and in a certain sense desirable for the evolution of humankind. Our century, from this point of view, has been the natural continuation of the nineteenth century. We do not know how long this phase will go on, but it certainly does not seem to be near its conclusion. It is an introduction, because when the multi-coloured and articulated mosaic of humankind is completed, there will gradually be the psychosynthesis of nations, the consciousness of the planet as a single organism, a small space-ship in which we travel through space.

Many people, some groups, some governments have begun to understand that things are in this way and direct their actions in an illuminated way. They have understood that the individualisation of every people means, in short, increase the wealth and completeness of the organism-humankind. So every population can actively give its contribution, receive the multiple contributions of others, integrating themselves in an interdependence that appears to be a fundamental need, as Roberto Assagioli said.

If we have this awareness, the lacerations of today can not give rise to a sterile pessimism, but show us a further, even if painful, step forward in the progress of humankind.

□

(1) In "From the couple to the community of humankind" and "Psychosynthesis of nations and humankind", lessons from 1965.